

**A PROPOSITO DELLA CLASSIFICAZIONE DELLE RIVISTE: IL DIRETTIVO AIC SOLLECITA UNA
DISCUSSIONE SUI CRITERI DI CLASSIFICAZIONE E LORO APPLICAZIONE.
INTERVENTI DI PAOLO CARETTI E VALERIO ONIDA**

Il direttivo dell'AIC aveva proceduto l'anno scorso, anche dopo consultazione con le altre associazioni, a classificare le riviste di interesse del nostro settore nelle quattro fasce A, B, C e D. Gli elenchi sono stati diffusi.

Dai recenti lavori dell'ANVUR risultava che la classificazione proposta dall'AIC non veniva ritenuta accettabile perché troppo numerose sarebbero state le riviste collocate nella fascia A: si sarebbe dovuto adottare una classificazione a "piramide", nella quale le riviste in fascia B avrebbero dovuto essere il doppio di quelle in fascia A, e quelle in fascia C avrebbero dovuto essere il doppio di quelle in fascia B. L'Anvur avrebbe comunque proceduto alla nuova classificazione anche se l'associazione non avesse presentato una nuova proposta.

Il rappresentante dell'AIC, prof. Stelio Mangiameli, esponeva e difendeva nelle riunioni indette dall'Anvur le nostre posizioni critiche, che peraltro non hanno trovato adesione maggioritaria. A questo punto il direttivo ha deciso di pubblicare un documento che sintetizzasse la nostra posizione, e anche le ragioni del nostro esplicito dissenso rispetto a taluni indirizzi che stavano prevalendo, e insieme di procedere ad individuare a titolo provvisorio un elenco di riviste che, in ogni caso, concordavamo di ritenere impensabile escludere dalla prima fascia: sia riviste cartacee, sia riviste on line, individuate a loro volta in quelle maggiormente consolidate nel tempo e sicuramente già rispondenti al modello di una rivista scientifica che ospita in prevalenza contributi originali non destinati ad altre sedi di pubblicazione (avrete notato che, per ora, anche la rivista dell'AIC non è stata inclusa in tale elenco).

Di qui l'elenco di undici riviste pubblicato insieme al documento critico, a cui si è fatto seguito indicando, sempre a titolo provvisorio, elenchi di riviste individuate come collocabili nelle fasce B e C.

Abbiamo anche chiesto che i soci si esprimano sui criteri di classificazione e sulla loro applicazione, così da dar vita ad un esplicito confronto pubblico e da pervenire a posizioni il più possibile largamente condivise.

Il dibattito è dunque aperto sul nostro sito: tutti coloro che vogliono esprimere le loro opinioni sul tema sono invitati a farlo in questa sede: il direttivo si augura che il dibattito sia largo e fruttuoso, e permetta di individuare posizioni e decisioni condivise.

* * *

Paolo Caretti ci ha inviato per primo un suo contributo, di cui lo ringraziamo, e che di seguito pubblichiamo. Con esso pubblichiamo una breve puntualizzazione di Valerio Onida in risposta alle critiche di Caretti.

* * *

Vorrei esprimere le mie perplessità sulle decisioni assunte dal direttivo nella riunione del 9 gennaio u.s. in ordine alla classificazione delle riviste del nostro settore, secondo quanto richiesto ai fini della valutazione della ricerca.

Come è noto, su questo tema è in atto da tempo un ampio dibattito nell'ambito del quale ha avuto (ed ha) un ruolo rilevante la nostra Associazione (attraverso il suo direttivo) anche in collaborazione con altre Associazioni dell'area giuridica. Il risultato di questo lavoro è stato il documento approvato e diffuso l'anno scorso che recava nell'intitolazione " Valutazione dei prodotti della ricerca scientifica con particolare riferimento alla valutazione delle riviste scientifiche". Questo documento, assai articolato e approfondito, conteneva, tra l'altro, l'indicazione di alcuni criteri per la classificazione delle riviste (opportunamente presentati come provvisori e destinati ad ulteriori affinamenti), sostanzialmente condivisibili soprattutto per l'equilibrato dosaggio che esso operava tra criteri di ordine formale-procedurale (per loro natura oggettivi e che non si prestano se non in misura minima a valutazioni discrezionali: es. esistenza di un sistema di valutazione esterna ed anonima dei contributi; età della rivista) e criteri invece di natura qualitativa (che per loro natura richiedono valutazioni discrezionali, sia pure di una discrezionalità "guidata" : es. autorevolezza della direzione, qualità scientifica dei saggi pubblicati, riscontro della rivista nella comunità scientifica e così via). Sulla base dell'applicazione di questi criteri si era proceduto a ordinare per fasce il panorama assai ricco, per fortuna, delle nostre riviste (51 tra cartacee e on-line) ed anche questa operazione era stata, almeno mi pare, sostanzialmente condivisa, pur nella consapevolezza che si trattava di una tappa ancora provvisoria e con ogni probabilità destinata a successive modifiche. Tuttavia le premesse per un approfondimento del dibattito e per una discussione avvertita e consapevole erano state poste e di questo va dato atto al direttivo.

E' rispetto a tutto questo che lasciano invece perplessi le ultime decisioni assunte. Sono stati infatti approvati due documenti nei quali del lavoro pregresso non v'è traccia, ma anzi viene in qualche modo contraddetto. Nel primo dei due documenti approvati in quella sede si confermano le critiche (condivisibili) all'adozione di criteri di valutazione prevalentemente orientati sul versante quantitativo anziché qualitativo e si critica duramente (anche qui giustamente a mio avviso) il criterio della classificazione delle riviste secondo il modello a piramide rovesciata (1.2,4) in quanto ritenuto troppo rigido e in grado di alterare gravemente le valutazioni da operare in sede di selezione nell'ambito delle diverse aree. Infine si accenna, al punto 5 (ed è l'unica traccia del lavoro pregresso) ad alcuni criteri che invece devono essere tenuti in conto. Nel secondo documento, invece, in modo assai meno condivisibile, si procede ad elencare 10 riviste che sin da subito e dunque indiscutibilmente dovrebbero essere considerate di fascia "a". A me pare che questa indicazione rappresenti di fatto l'accettazione del modello a piramide che nel primo documento di è criticato senza appello. Ma anche in questa logica, tale criterio avrebbe allora dovuto essere applicato con fino in fondo ad evitare ogni perplessità. Da questo punto di vista (e ovviamente a mio modesto parere) solo 4 delle 10 riviste indicate avrebbero potuto essere sin d'ora inserite in fascia a : Giurisprudenza costituzionale, Quaderni costituzionali, Diritto pubblico e Le Regioni) e ciò in applicazione dei criteri richiamati anche nel primo documento e per l'ulteriore ragione che non c'è studioso di diritto costituzionale che nell'affrontare lo studio di un tema non proceda (innanzitutto, non solo ovviamente) allo spoglio degli indici di queste riviste. Al di là di questa indicazione, tutto mi pare altamente opinabile: così la mancata indicazione di riviste che danno conto del contributo dei costituzionalisti allo studio della nuova dimensione sopranazionale delle questioni costituzionali, così l'inserimento di riviste storiche ma di cui è dubbia l'assoluta e prioritaria rilevanza per gli studi costituzionalistici, così l'assenza di alcune riviste storiche come la Trimestrale di diritto pubblico e si potrebbe continuare. Naturalmente ciascuna di queste decisioni, (sia quelle in positivo che in quelle in negativo) operate dal direttivo possono avere valide giustificazioni, ma esse risultano difficilmente condivisibili quando si pongono come decisioni in qualche modo indiscutibili perché " da subito " incontrovertibili. Per me le cose non stanno così e quanto meno quelle decisioni avrebbero dovuto essere esplicitamente motivate e sottoposte alla valutazione e alla discussione dei membri dell'Associazione.

Un'ultima considerazione in ordine ai criteri di classificazione. Ho già detto di condividere sostanzialmente quelli contenuti nel documento dell'anno scorso, ai quali aggiungerei, alla luce degli ultimi sviluppi, quello della sicura pertinenza della rivista , per tematiche specifiche sfrontate e metodo d'indagine, agli studi costituzionalistici. E' evidente che i nostri studi, muovendo dalla Costituzione, finiscono inevitabilmente per

toccare temi di indagine propri dei altri settori dell'area giuridica e ciò spiega perché a molti di noi è capitato e capita di pubblicare saggi in riviste che a questi diversi settori fanno capo. Ma mi chiedo se questo ci debba far perdere di vista lo specifico dei nostri studi proprio in un'occasione nella quale ci viene chiesto di segnalare il meglio (o quanto ci appare tale) della specifica produzione editoriale del nostro settore. Credo che un conto sia trovare un accordo di massima con le altre Associazioni su una griglia generalissima di criteri e altro conto sia quello di calarli nello specifico dei singoli settori di studio.

Nella speranza che queste poche considerazioni (che non vogliono suscitare alcuna inutile polemica) possano favorire un proficuo dibattito tra i soci (almeno tra quelli che seguono queste cose) , grazie anche all'ausilio delle nuove tecnologie della comunicazione elettronica, e che si possa in futuro arrivare a decisioni più partecipate, rinnovo a tutti i membri del direttivo e al suo Presidente tutta la mia stima e la mia amicizia

31 gennaio 2012

Paolo Caretti

* * *

- 1 Il nostro documento critico verso taluni indirizzi dell'Anvur esprime una posizione di principio e di fondo. L'elenco pubblicato delle undici riviste di fascia A è invece, come detto chiaramente, solo il frutto di una individuazione unanime da parte dei membri del direttivo (salvo una astensione, più un'altra sopravvenuta da parte di un assente) delle riviste più rilevanti per il settore costituzionalistico che, secondo il nostro giudizio, non possono non essere classificate in fascia A: elenco volutamente provvisorio e aperto quindi ad ogni aggiornamento e revisione, specie una volta che siano meglio chiariti i criteri oggettivi che dovrebbero presiedere ad ogni classificazione. Si può essere, e noi lo siamo, esplicitamente e fortemente critici nei confronti del criterio della "piramide perfetta": ma, stante il fatto che comunque si sta procedendo ad una classificazione in cui questo criterio viene tendenzialmente adottato, a noi è parso di dover rendere esplicita anche l'individuazione, sia pure provvisoria, di un elenco di riviste che non possono a nostro avviso, come detto, non essere classificate nella prima fascia.
2. Se in fascia A venissero collocate solo riviste strettamente costituzionalistiche, e così si procedesse per tutti i settori disciplinari, si avrebbe la singolare conseguenza che riviste giuridiche a spettro più ampio, come Giurisprudenza Italiana e Foro italiano, non sarebbero mai classificate in fascia A, perché nessun "settore" le considererebbe come proprie. A me pare che riviste di antica tradizione, ricche anche di contributi costituzionalistici, in cui il settore costituzionalistico è stato ed è diretto da alcuni dei maggiori cultori della nostra disciplina, non possano essere né pretermesse né a priori "declassate".
Lo stesso, penso, dovrebbe valere per riviste che pure, nella loro evoluzione, abbiano visto ridursi la loro presenza sui temi schiettamente costituzionalistici, ma che hanno fatto la storia, anche del metodo, nella nostra disciplina (è il caso, a mio giudizio, di Politica del diritto).
3. Quindi, nessuna decisione "indiscutibile" o "incontrovertibile". Il dibattito è aperto, e mi auguro che i costituzionalisti lo nutrano di argomentate opinioni, come quella espressa da Paolo Caretti, e non si limitino a protestare o a "scandalizzarsi" per questa o quella esclusione o inclusione nella mitica fascia A.
4. Aggiungo che secondo me occorre un ulteriore sforzo di individuazione di criteri oggettivi, la cui applicazione richiede però anche la precisa conoscenza di dati che non sono pubblici: per esempio,

il numero di abbonati che ha una rivista, l'elenco delle biblioteche universitarie italiane e straniere che le mettono a disposizione del loro pubblico, eccetera.

1 febbraio 2012

Valerio Onida